

Presente e futuro delle comunità alloglotte

2. Come sono state vissute le trasformazioni sociali e demografiche recenti (sia delle comunità che del mondo intorno) e fatte convivere con la necessità di mantenere viva la propria identità?

...ovvero

- Quanto e come le trasformazioni recenti in relazione alle attività turistiche e produttive, o altro tipo di cambiamenti che hanno investito la società, hanno modificato o stanno modificando gli stili di vita, il senso di identità, la cultura e la composizione della comunità?
- Ci sono comunità residenti all'estero e che legami hanno con il luogo o il gruppo di origine?
- Quale impatto stanno avendo internet e i social sulla comunità, le sue attività e la sua vita culturale? Ci sono opportunità reali da cogliere per mantenere vive e far conoscere il patrimonio del gruppo grazie ai nuovi strumenti di comunicazione?

Occitani/Occitan, Dronero/Drounier (Torino)

L'ultimo grande spopolamento delle valli occitano è avvenuto tra gli anni '60-'70 del Novecento con la grande industrializzazione di città come Torino e Cuneo: interi paesi si sono svuotati delle proprie forze migliori, le attività del territorio sono state abbandonate e alcune aree sono state investite da una speculazione edilizia di grande entità. Per molti anni nessuno ha più creduto che la montagna potesse essere abitata da nuove generazioni. Ma attraverso la lungimiranza di alcuni progetti innovativi, quali i "percorsi occitani", la "pecora sambucana" ecc., pian piano si sono ricostituite alcune comunità con giovani che hanno ripreso mestieri tradizionali e hanno innovato in campo turistico (per esempio gli "alberghi diffusi"). Ad oggi in alcune valli si assiste ad un reinsediamento diffuso, ma i problemi legati alla mancanza di servizi fanno sì che la scelta di vivere in montagna sia ancora elitaria e di difficile concretizzazione.

Per quanto riguarda gli abitanti delle valli occitane è molto importante il legame transfrontaliero con gli occitani d'oltralpe e con la comunità di Guardia Piemontese. Nel corso dei decenni non si è mai cessato di avviare iniziative di collegamento tra le comunità, con iniziative come "L'Occitania a pe": 1350 km di percorso a piedi dalle valli occitane del Piemonte alle valli occitane della Val d'Aran. O ancora attività come il film di Fredo Valla "Bogre, La grande eresia europea", solo per citarne due.

La comunità occitana nel suo complesso ha saputo fin dall'inizio sfruttare appieno gli strumenti che man mano la rete web e i social hanno proposto e che ancora oggi offrono. Sicuramente in questo campo la legge 482/99 "Norme a tutela delle minoranze storiche", attraverso un programma di finanziamenti della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha permesso la produzione di numerosi materiali in lingua, la presenza sui social e l'implementazione di tali materiali nel tempo. La Chambrà d'òc attraverso la piattaforma "Enti in rete" legge 4892/99 (www.chambradoc.it) ha condiviso con tutti gli utenti web, materiali elaborati per Enti Pubblici quali la Regione Piemonte, la Città Metropolitana di Torino, le Unioni Montane, i Comuni in rete. Inoltre viene offerto un servizio particolarmente importante per la diffusione linguistica e delle iniziative ad essa correlate: un giornale web mensile dal titolo "Nòvas d'occitània", in lingua occitana (ma anche

francoprovenzale) dedicato alle attività svolte e da svolgere, così da sensibilizzare e interessare il pubblico più vasto possibile.

Francoprovenzali/Francoprouvénsal, Valli di Lanzo/Valade eud Leun (Torino)

Come già detto, si assiste ad un ritorno alla montagna da parte di giovani e di giovani famiglie: molti non trovando più una propria dimensione sociale, culturale e lavorativa, nell'affollata, caotica e depersonalizzante grande città, hanno sperimentato nuove vie, nuove vite. Ecco quindi che si assiste alla rinascita di antiche attività, che trovano spazio sia fisico sia commerciale nella recente attenzione posta verso il locale, il chilometro zero, il biologico. Giovani famiglie vivono di agricoltura biologica, allevamento non intensivo, sono sorte piccole aziende di apicoltura e aggregazioni tra attività commerciali complementari. Per esempio in Val Grande si assiste ad una proficua collaborazione: un giovane e moderno allevatore oltre a produrre e vendere i propri formaggi, fornisce il proprio latte ad una pasticceria gelateria per le proprie ricette. Si creano così nuovi posti di lavoro, nuove famiglie, antichi mestieri portati avanti però in ottica moderna. Con questa fuga dalla città, si rinnova, poco per volta, con rinnovata linfa, una popolazione ormai molto anziana: attraverso le giovani famiglie, non solo rivivono le tradizioni ma si aprono anche nuove finestre sulla modernità e sulle necessità che questa comporta, basti pensare che i moderni imprenditori della montagna ricorrono tutti, nessuno escluso, alle possibilità fornite dai media e dai social (facebook, twitter, instagram...) per far conoscere e vendere i propri prodotti. Ecco quindi che si pongono anche nuove sfide a livello amministrativo: per esempio fornire, ad una famiglia con figli, i servizi necessari per poter vivere in un certo luogo, è quindi necessario implementare scuole per l'infanzia e primarie, scuolabus, medici della mutua, farmacie... Si pone anche il problema della connessione internet e della banda larga. In breve tempo quasi tutti i Comuni delle Valli di Lanzo hanno affrontato il problema della connessione, tuttavia la questione della banda larga si sta affrontando proprio in questi ultimi mesi.

Come in tutta Italia ci sono state emigrazioni periodiche. I Piemontesi all'estero hanno scelto come meta privilegiata il Sud America (proprio come il nostro Papa, argentino di origini piemontesi), e tra le famiglie piemontesi in Sud America, ci sono anche famiglie provenienti dalle valli di Lanzo e residenti da diverse generazioni in Argentina. Tuttavia si tratta di comunità che hanno mantenuto qualche ricordo ma che hanno perso la lingua locale (hanno mantenuto un po' di italiano) e tradizioni. I legami sono puramente e strettamente familiari (auguri per le festività, rare telefonate per annunciare nascite, matrimoni e morti) e non comunitari.

Internet e tutti i suoi strumenti, come già considerato, sono parte della vita di tutte le nostre comunità e di tutti gli abitanti: come in ogni altra parte del mondo si utilizzano i social per qualsiasi cosa e in qualsiasi modo, a maggior ragione vengono utilizzati dalle Unioni Montane, dai Comuni, dallo Sportello Linguistico, dalle Associazioni e dalle Pro Loco, per diffondere saperi, conoscenze, curiosità e attività, così da aumentare la possibilità trasmissione dei concetti e dei messaggi, ma anche per raggiungere il maggior numero di interessati possibili e il pubblico più ampio: se non si condividono e aprono al mondo le attività, queste perdono la propria utilità. I social sono anche utili per intrattenere rapporti con l'intera area di parlata (l'area più ampia, quindi per comunicare e confrontarsi con in parlanti di area valdostana, francese e svizzera), aumentando anche in questo caso il dibattito e la partecipazione.

Walser, Rimella/Remmalju (Vercelli)

Il cambiamento più incisivo della società rimellese è dovuto al sempre maggiore spopolamento che ha ridotto la comunità a poche decine di abitanti, perlopiù anziani. Il modo di vivere non è cambiato significativamente, anche perché Rimella non conosce il turismo di massa, ma solamente quello legato alle seconde case ed al trekking nella natura.

L'aspetto culturale, e di conseguenza identitario, ha visto un rafforzamento, dato soprattutto dall'interesse per la lingua che porta spesso richieste di interviste ai parlanti e sviluppo di progetti culturali relativi al mondo walser.

Solo però una minoranza dei residenti si interessa ai progetti culturali, mentre molti collaborano a mantenere vive le tradizioni, anche attraverso i moderni mezzi di comunicazione.

Vi sono alcuni rimellesi, o loro discendenti, che periodicamente tornano per una visita al paese ed ai parenti.

Walser, Carcoforo/Kirchof (Vercelli)

L'attività lavorativa è sempre stata caratterizzata da spostamenti: flussi migratori stagionali, legati sia alle poche opportunità nel paese sia per l'apprendimento di nuove attività lavorative. Scarse sono le opportunità lavorative stabili che garantiscono la sussistenza reddituale. L'attività industriale della bassa valle con i salari garantiti e maggior tempo libero ha attratto i numerosi giovani distogliendogli da possibili attività artigianale/turistico e agricolo in loco, causando anche lo spopolamento dei paesi. Non ci sono comunità residenti all'estero.

I social hanno sicuramente ampliato il "bacino di utenza" dei possibili turisti, grazie a questi mezzi molte persone vengono a conoscenza di un paese pressoché sconosciuto, si informano su di esso e spesso vengono a visitarlo. Le attività principali delle pagine Destinazione Carcoforo sono:

- su Facebook la condivisione di foto (spesso dei follower stessi) e la divulgazione di eventi e manifestazioni;
- su Instagram ci si concentra di più sui sentieri naturalistici e sul paesaggio in generale.

Questi strumenti sono anche molto importanti per chi ama il paese ma non può viverlo tutto l'anno o non ha più la possibilità di visitarlo, quindi lo "segue" sui social. Inoltre la partecipazione a diversi bandi e progetti (nidi, nodi e fluidi - Wlaserweg – Cinema e territorio ecc..) passa anche attraverso i social. Sottolineiamo che dietro tutti i social riguardanti Carcoforo non ci sono social media manager o sponsorizzazioni ma semplici abitanti o villeggianti che se ne occupano nel tempo libero per pura passione e amore per il paese.

Ad oggi 4 sono i gruppi attivi che parlano di Carcoforo:

- FACEBOOK: - - - Quelli chehanno Carcoforo nel cuore – gruppo pubblico - membri 1896 Destinazione Carcoforo con 38.045 follower Carcoforo Remember con 1395 follower
- INSTAGRAM: - Destinazione Carcoforo con 1944 follower

Cimbri/Tzimbar, Giazza/Ljetzan (Verona)

La Lessinia ha vissuto prima alla fine dell'Ottocento e nel Novecento intense migrazioni verso gli Stati europei (Francia, Belgio, Germania) e verso altri continenti Americhe e Australia.

Il territorio con l'aumento della popolazione e le ricorrenti crisi economiche ha portato ad una forte emigrazione in cerca di lavoro e migliori condizioni di vita della popolazione della Lessinia. Nel secondo dopoguerra si è pure intensificata l'emigrazione verso le grandi città industriali del Nord d'Italia e nei paesi è fortemente diminuita la popolazione tanto che si sono spopolate intere contrade e abbandonate le attività tradizionali dei montanari quali la cura e conservazione dei prati, dei pascoli, dei boschi come la scomparsa delle antiche attività quali quella del boscaiolo, del carbonaro del pastore.

Questi fenomeni pongono oggi il problema dell'aumento del bosco che sta invadendo il territorio anche provocando problemi di conservazione dei terreni, della fauna e del mantenimento dei servizi essenziali per la popolazione rimasta e con l'invecchiamento della popolazione, la rarefazione dei servizi alla persona, carenze di servizi come l'accesso alla sanità e ai servizi scolastici nelle scuole.

La popolazione spesso si trova a dover fronteggiare eventi anche drammatici come lo stato delle strade, le frane, le tempeste che la montagna vive ciclicamente (tempesta Vaia ma anche talvolta per l'eccessiva invadenza turistica mordi e fuggi che provoca momenti di tensione).

Anche il sostanziale disinteresse della "politica" per la montagna crea nelle amministrazioni dei comuni montani e nella popolazione un forte senso di frustrazione per la mancanza di attenzione con progetti d'investimento in infrastrutture e manutenzioni nel territorio per i problemi che la montagna vive.

Cimbri dei Sette Comuni Vicentini/De Zimbar von Siban Komaün

Verso la metà del 1800 è stata costruita la prima strada carrozzabile che univa l'Altopiano alla pianura, ponendo di fatto termine al secolare isolamento che aveva caratterizzato i Sette Comuni fino a quel momento. Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, trovandosi l'Altopiano lungo la linea del fronte italo-austriaco, la popolazione venne fatta sfollare e fu costretta per alcuni anni al profugato nella pianura veneta, ma non solo; i paesi (ma anche boschi, prati e pascoli) furono quasi completamente distrutti. Dopo la fine del conflitto, con il ritorno dal profugato, la ricostruzione modificò drasticamente l'aspetto dei paesi; negli anni '20 l'emigrazione e il fascismo cambiarono il tessuto sociale. Infine, dopo il secondo dopoguerra, il boom economico legato al turismo e all'edilizia trasformarono ulteriormente l'Altopiano.

Questo susseguirsi di eventi e situazioni, che costituirono importanti mutamenti sociali e demografici, ha evidentemente avuto effetti sulla comunità dei Sette Comuni. Per quanto riguarda l'aspetto strettamente linguistico, ci fu una lenta ma continua riduzione del numero di parlanti la lingua cimbra, da circa 5mila di inizio '900 alle poche unità di oggi. Per quanto riguarda più in generale l'identità cimbra, essa è stata più volte connotata da aspetti negativi durante questo percorso di accadimenti storici: negli anni del nazionalismo come segno di anti-italianità e negli anni del boom economico come segno di povertà ed arretratezza. In generale, per buona parte del

'900 sia il cimbro come lingua sia lo stesso sentimento di appartenenza sono stati un qualcosa di "scomodo" per la popolazione.

Fortunatamente, oggi queste accezioni negative non connotano più l'identità cimbra, che assume invece aspetti più positivi di "originalità" del territorio, destando una riscoperta della cultura tradizionale anche in parti del territorio che precedentemente l'avevano quasi completamente abbandonata. Le modificazioni del mercato turistico degli ultimi anni hanno anch'esse contribuito alla positiva riscoperta della lingua e della cultura locale, viste appunto come un aspetto caratterizzante del territorio altopianese.

L'avvento di internet e dei social, infine, hanno portato ad una più agevole diffusione di informazioni legate alla cultura ed alla lingua cimbra; questi strumenti rappresentano quindi un'importante occasione di apertura e dialogo per le comunità di minoranza. Nello specifico, ad esempio, essi permettono di collegare agevolmente persone che parlano la lingua cimbra ma che risiedono all'estero oppure di mettere agevolmente a disposizione di tutti il dizionario della lingua cimbra (<https://dizionario.cimbri7comuni.it/>).

Cimbri del Cansiglio/Tzimbrise loite bon Kansilien (Belluno, Treviso e Pordenone)

Le trasformazioni sociali per noi cimbri boscaioli sono state....dirompenti...avendo abbandonato il nostro antico mestiere di "fabbricatori di talzi di faggio" e le molte imprese boschive si sono ridotte. Per cui, anche per i vincoli demaniali dei nostri 9 villaggi, la maggior parte di noi si è spostata nei territori limitrofi, ma mantenendo sempre ben viva il senso di "essere cimbri".

Mòcheni/Bersntoler, Palù del Fèrsina/Palai en Bersntol (Trento)

Le trasformazioni sociali hanno sono analoghe a quelle di altre realtà confinanti, senza particolari fenomeni degni di osservazione.

Le occupazioni rimangono legate all'industria e artigianato, al lavoro impiegatizio e al pendolarismo. Non si è sviluppata un'industria turistica e il turismo rimane un'attività secondaria.

In agricoltura, oltre al tradizionale allevamento bovino e ovicaprino che è in declino, si è sviluppata una fiorente attività nella produzione dei piccoli frutti.

I legami con gli oriundi e con discendenti mòcheni che vivono altrove mantengono sicuramente un certo significato, tuttavia, non sono un elemento decisivo come in altre comunità. Le trasformazioni demografiche hanno in parte inciso sulla composizione demografica, ma non si sono verificate situazioni di spopolamento e abbandono massiccio come in altre aree alpine. Non si registra un significativo flusso di immigrazione.

Ladini Bellunesi/Ladign da Belum

Fino a poco tempo fa, le soluzioni proposte alla globalizzazione ed ai tempi moderni si erano dimostrate totalmente inefficaci e poco professionali, soprattutto nella gestione delle risorse a disposizione, nell'ambito dell'istruzione e della valorizzazione della lingua ladina. Negli ultimi cinque anni invece ci sono state diverse prese di coscienza, che vedono gruppi di giovani preparati

ed appassionati, con nuovi progetti freschi, ma che spesso fanno fatica a concretizzarsi con le istituzioni di riferimento. L'identità ladina è perfettamente conciliabile con il mondo moderno, come dimostrano non solo le diverse minoranze linguistiche europee, ma soprattutto quella parte di Ladinia che già è riuscita a stabilizzare la lingua ed istituzionalizzarne l'uso.

In Comelico il turismo, specialmente quello superficiale contribuisce all'annullamento della cultura comelicese, ma allo stesso tempo incentiva l'organizzazione di manifestazioni culturali che generano un ritorno economico e che generalmente si basano sulla cultura e sulla storia del luogo. Inoltre la crescita degli ultimi anni del turismo e dell'imprenditorialità ad esso legata è continua, ma problemi economici e pratici si abbattano sugli abitanti. Probabilmente proprio le condizioni considerate precarie, la difficoltà oggettiva del vivere e le opportunità di lavoro limitate non aiutano le comunità che diminuiscono nel numero. La lingua e la cultura del Comelico rimangono per ora assenti in maniera ufficiale e sistematica su Internet e sui social network; vanno però registrate alcune interessanti iniziative digitali volte alla riscoperta e promozione del patrimonio linguistico e culturale comelicese, che vengono portate avanti da enti locali o abitanti della valle.

Le trasformazioni maggiori dell'Agordino sono state l'abbandono di un'economia agricola per passare massicciamente al settore dell'industria dell'occhiale (Luxottica) e del turismo. Negli anni passati ciò era accompagnato da una perdita delle attività tipiche e delle tradizioni, si pensi all'operaio medio della grande industria che non ha più voglia di tenere puliti prati e boschi, o l'albergatore che trascurava le feste tradizionali. Ultimamente si ha una rivalutazione positiva delle attività ed eventi tradizionali come parte integrante della propria identità e utilizzandole anche in chiave turistica. Ciò però è reso più difficile dal forte spopolamento che colpisce la vallata.

Tra le comunità residenti all'estero ricordiamo soprattutto quelle in Sud America, Svizzera e Germania, comunità fondate da emigranti dell'Agordino e del Cadore che intrattengono ancora rapporti con i villaggi di origine e alcuni parlano ancora la propria varietà ladina.

Ladini Sellani/Ladins di Sela (Bolzano, Trento e Belluno)

Possiamo affermare che in generale, la comunità ladina ha vissuto in modo positivo la trasformazione turistica, soprattutto nella sua fase iniziale, quando è avvenuto il passaggio dal mondo prettamente agricolo a quello turistico. Con l'andare degli anni però il tutto ha preso una svolta che ha profondamente sconvolto la società locale. Pensiamo soltanto alla comunità ampezzana, che fino a sessant'anni fa poteva confrontarsi in molte situazioni con le altre valli ladine sellane, ma che soprattutto dopo le Olimpiadi del 1956 si è sempre più italianizzata. Lo stesso è avvenuto in Val Gardena dopo i Mondiali di Sci degli anni Settanta, che però si è volta verso il mondo germanofono, diventando quindi sempre più tedesca. Un grande sforzo, iniziato soprattutto dall'Intendenza Scolastica Ladina e continuato poi dagli Istituti Culturali Ladini ha fatto sì che si facesse un passo indietro, tanto che per esempio in Val Badia la parte culturale è stata integrata nei programmi delle Associazioni Turistiche, che da qualche anno promuovono fortemente anche la cultura e la lingua ladina, facendone uno dei loro capisaldi. Sfortunatamente manca una comunità ladina all'estero che faccia riferimento al gruppo ladino locale. Ci sono sì tanti emigrati, che però non mantengono i contatti regolari con la comunità intera, eccetto chiaramente la propria famiglia. Prima della pandemia si organizzavano regolarmente degli incontri con i ladini e le ladine che vivevano fuori valle, promuovendone il contatto e le relazioni, incontri però bloccati da tale evento. Grazie a internet e ai social media il ladino può essere reclamizzato e mostrato

anche all'esterno in varie forme. Vorrei qui sottolineare l'uso della lingua ladina soprattutto su WhatsApp e nei messaggi telefonici. Se un tempo le lettere e le cartoline erano redatte quasi esclusivamente in una delle due seconde lingue ora anche le generazioni più anziane hanno il coraggio di usare la propria lingua madre nello scritto, chiaramente non in modo ortograficamente corretto, ma comprensibile. Internet permette anche di tenere corsi online, presentare vocabolari e grammatiche a un pubblico più vasto, redigere libri digitali, e altro.

Sappada/Plodn (Udine)

Con l'apertura del paese al turismo soprattutto nel Novecento la comunità è stata progressivamente italianizzata in tutti gli aspetti della vita quotidiana. L'aumento dei matrimoni misti, la scelta di non trasmettere la lingua perché considerata segno di povertà / inferiorità (spesso indotto dal contatto con i turisti che hanno trasmesso un senso di inferiorità culturale) o per forma "di cortesia" rispetto ai non parlanti ha generato un progressivo abbandono della stessa in una parte di popolazione.

Gli emigranti (varie regioni d'Italia, Svizzera, Germania) mantengono un forte legame affettivo con la comunità.

Si è cercato di contrastare i cambiamenti raccogliendo testimonianze, materiali e documenti della tradizione e della cultura sappadina al fine di garantirne l'integrità, con l'auspicio che possano costituire le basi per un adeguato rinnovamento e mantenimento della stessa.

Internet e i social possono essere utili alla diffusione della conoscenza della minoranza linguistica, poco visibile e spesso nascosta, invece che valorizzata (al cambiamento di opinione pubblica con una rivalutazione delle lingue minori / dialetti non ha sempre corrisposto ad una presa di coscienza dei parlanti). Nuove forme di comunicazione con contenuti orali possono essere più utili al mantenimento della lingua, piuttosto della forma scritta, adatta alla documentazione ma non condivisa per l'uso quotidiano dei parlanti.

Sauris/Zahre (Udine)

Dopo la crisi demografica e sociale del secondo dopoguerra e degli anni '60 e '70, caratterizzata da una forte emigrazione, gli anni '80 del secolo scorso hanno segnato un'inversione di tendenza che ha frenato lo spopolamento, incentivato la nascita o la ripresa di attività produttive spesso legate alla tradizione e sviluppato un turismo legato anche alla conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico e culturale locale. Tuttavia la trasformazione delle attività economiche e del tessuto sociale hanno avuto un influsso notevole sulla vita del paese. Pur essendo considerata una realtà forte dal punto di vista economico e turistico, la comunità sta assistendo negli ultimi anni a nuovi fenomeni migratori, con giovani che si recano in altre località o all'estero per i loro percorsi di studio o di lavoro e intere famiglie con figli adolescenti che emigrano nei centri di fondovalle per la maggiore vicinanza alle strutture formative, ludiche e sportive e ai servizi socio-sanitari. Le occasioni di incontro e confronto tra generazioni diverse sono sempre più rare e quasi tutte le realtà associative lamentano un problema di ricambio generazionale. Nei giovani che rimangono in paese c'è ancora un senso di appartenenza, ma non più così legato a un'identità fondata sulla specificità linguistica e culturale, anche perché la maggior parte proviene da famiglie miste. La maggior parte dei bambini e dei ragazzi viene a contatto con la lingua e con le tradizioni

locali quasi solo attraverso la scuola dell'Infanzia e Primaria (le scuole di grado superiore sono tutte più a valle), ma la partecipazione ad alcuni appuntamenti nei quali sono protagonisti (la questua di Capodanno, il giro con le raganelle nella Settimana Santa) è ancora forte e appare anzi in crescita.

Proprio per recuperare il rapporto con i più giovani e avvicinarli alla lingua e alle tradizioni si sta investendo su progetti e iniziative nei quali essi possano avere un ruolo attivo attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie o la partecipazione a tradizioni in cui possano esprimere la loro creatività. Un buon esempio è il carnevale che, grazie alle attività scolastiche e ai corsi per imparare a intagliare le maschere, negli ultimi anni ha visto una partecipazione sempre più numerosa di ragazzi e giovani.

Per quanto riguarda i canali social, si è riscontrato che per diversi parlanti e per le persone che frequentano i corsi di saurano essi hanno stimolato l'utilizzo della lingua scritta. Sono inoltre molto efficaci per mantenere vivi i rapporti con le persone del paese che risiedono altrove o con turisti particolarmente interessati. Di recente è stato attivato un corso di saurano online che ha riscosso molto interesse.

Timau/Tischlbong (Udine)

I risultati di progetti e strategie adottati negli ultimi anni sono frutto della volontà e dell'impegno della comunità, ma anche del sostegno da parte delle istituzioni che con le leggi di tutela finanziano lo Sportello linguistico comunale e le iniziative del Comune e delle associazioni, garantendo continuità agli interventi. Rispetto alle altre minoranze regionali (friulana e slovena) e ad altre comunità extra regionali si sente però la mancanza di un organismo (Istituto di cultura o Agenzia regionale, sul modello di quella per la lingua friulana) a cui fare riferimento e con cui confrontarsi nelle scelte di politica linguistica.

Negli ultimi anni si è risvegliato l'interesse da parte dell'Università di Udine e di alcune università austriache e tedesche con progetti di ricerca nei quali sono coinvolti i parlanti locali, pubblicazione dei risultati e consulenza su alcuni aspetti dell'uso della lingua (ad esempio, la necessità di creare neologismi e l'impostazione didattica per i libri per l'infanzia).

Altrettanto importante è l'esistenza del Comitato Unitario delle Isole linguistiche storiche germaniche in Italia, che da oltre vent'anni permette alle comunità di incontrarsi periodicamente, scambiarsi esperienze e buone pratiche, condividere progetti e potenziare la visibilità delle isole linguistiche sia in Italia che all'estero.

Negli ultimi anni si sono avviati o intensificati contatti e scambi con le altre minoranze regionali, sia in ambito scolastico (attraverso il Progetto "Sentieri") sia con iniziative come "Minoranze animate", una serie di videoanimazioni didattiche per portare nel mondo della scuola la conoscenza delle minoranze linguistiche (europee e locali) e accrescere la sensibilità nei loro confronti.

Quest'ultimo è un punto cruciale per la sopravvivenza della comunità linguistica, ma in un certo senso della comunità nel suo insieme. Se non si coglie, anche a livello politico, la ricchezza ed il potenziale culturale ed umano rappresentato dalle minoranze linguistiche, uscendo da logiche legate solo ai numeri o alla posizione geografica e adottando provvedimenti coraggiosi ed equi che permettano ai residenti di rimanere nel proprio paese, avere una scuola per i propri figli e servizi

adeguati, le si condannerà ad una rapida estinzione. Dobbiamo mantenere alta la guardia e tenere duro, per noi e per tutti, perché – riprendendo quanto disse un giorno un visitatore del nostro museo – “la vostra lingua e il vostro patrimonio culturale sono un valore per tutta l’umanità”.

Valcanale/Kanaltal (Comunità germanofona, Udine)

La Comunità ha vissuto nel tempo importanti trasformazioni legate principalmente alla diversa realtà economica, in particolare le attività commerciali si sono ridimensionate in seguito al trattato di Schengen e la popolazione della Valle si è ridotta con il trasferimento degli uffici amministrativi statali, doganali e dei corpi militari. Si è determinato un impoverimento del tessuto sociale dovuto al calo demografico e all’abbandono della valle da parte anche delle nuove generazioni. Questo fenomeno ha interessato però in prevalenza famiglie giunte in valle a partire dagli anni 60 e meno le famiglie autoctone. Una piccola percentuale di appartenenti alla comunità plurilingue/germanofona si sposta per lavoro nella vicina Carinzia oppure sceglie di risiedere o acquistare casa in territorio austriaco, in prossimità del confine. Il settore industriale è scarsamente presente, la lavorazione dell’acciaio impiega oggi un ridotto numero di persone. Sono inoltre presenti attività artigianali di lavorazione del legno, piccole imprese a carattere familiare che occupano giovani della valle, aziende agricole, allevamenti avicoli, coltivazione e lavorazione di piante officinali, allevamento e lavorazione delle carni e prodotti caseari con materie prime locali. Negli ultimi anni si è registrato un certo sviluppo del settore turistico, con la presenza, su tutto il territorio di B&B, case vacanza, accanto all’offerta alberghiera tradizionale. Dal punto di vista culturale si evidenzia una interessante partecipazione dei giovani musicisti locali ad iniziative di carattere musicale proposte dalle associazioni linguistiche tedesche, slovene e friulane.

Esistono legami storici, costanti e proficui tra le due associazioni culturali germanofone “Kanaltaler Kulturverein in Kärnten” e “Kanaltaler Kulturverein – Associazione Culturale della Valcanale” impegnate nella valorizzazione e promozione di lingua, cultura e tradizioni.

L’utilizzo delle tecnologie risulta molto funzionale all’attività delle comunità in quanto permette di informare su iniziative di rilievo, organizzate nell’anno, di far conoscere la comunità e la sua storia, di documentare iniziative ed eventi, di favorire l’apprendimento di lingua e la certificazione dei livelli di competenza.

I nuovi strumenti di comunicazione digitale consentono di raggiungere in tempo reale un pubblico molto ampio (kanaltalerkulturverein.wordpress.com; [kanaltaler kulturverein facebook](https://www.facebook.com/kanaltaler.kulturverein)).

Valcanale/Kanalska dolina (Comunità slovena, Udine)

Negli ultimi cinquant’anni un primo cambiamento è stato portato dalla forte presenza militare a ridosso del confine. Se, da un lato, questa presenza ha generato un grande indotto economico, dall’altro ha generato diverse unioni matrimoniali tra donne originarie del posto e uomini di altra provenienza. Le spose hanno poi, in molti casi, seguito i mariti nei luoghi d’origine. La conversione turistica della Valcanale è iniziata solo poco più di una ventina di anni fa, quando, all’indomani della caduta dei confini, è venuta meno anche l’economia “di confine”.

Questa conversione è ancora in atto. Nel frattempo, molto spesso la popolazione locale ha trovato impiego, anche come pendolare, nelle zone vicine dell’Austria, tanto in attività commerciali quanto

in realtà turistiche. Molti giovani che hanno intrapreso la carriera universitaria hanno finito col non fare più ritorno e con lo stabilirsi altrove, per mancanza di posti di lavoro rispondenti ai titoli di studio conseguiti e possibilità di piena realizzazione.

Tradizionalmente gli sloveni della Valcanale sono sempre stati legati alla terra e alle attività di agricoltura e allevamento. Questa tradizione sopravvive soprattutto a Ugovizza, dove non a caso ci sono le stalle più grandi e viene conferito il latte da tutta la vallata.

Rimane abbastanza vivo il legame con la parte di popolazione che si è spostata in Austria, soprattutto in Carinzia, a seguito delle opzioni del 1939. Il legame è rimasto molto vivo fino a una trentina d'anni fa. Adesso la prima generazione di optanti sta scomparendo e nella seconda e terza generazione il legame con la terra d'origine assume un significato diverso.

Anche la nostra comunità cerca, per quanto possibile, di farsi conoscere attraverso internet e i social. Al momento l'Associazione Cernet comunica soprattutto attraverso Facebook. Siamo coscienti che, per puntare ad un pubblico più giovane, sarebbe opportuno sbarcare anche su ulteriori social, ma preferiamo concentrare alcuni sforzi su alcuni media, per non disperderli in mille rivoli.

Alcuni nostri soci collaborano a trasmissioni o rubriche radio fruibili anche in podcast, come «Tam kjer teče bistra Bela» su Radio Trst A o «Okno v Benečijo» su Radio spazio 103. A volte riceviamo visite di equipe da parte dei centri di programmazione radiotelevisiva per la minoranza slovena in Friuli-Venezia Giulia (Rai) o in Carinzia (Orf) oppure da parte della radiotelevisione slovena RtvSlo. In tal caso collaboriamo a contenuti video o audio che spesso rimangono fruibili anche su internet.

Friulani/Furlans

Internet e i social network rappresentano una strategia moderna e vincente per la promozione, diffusione e utilizzo della lingua e della cultura friulana: rafforzano il senso di identità e di comunità dei friulani sul territorio e nel mondo; avvicinano i giovani alla lingua e alla cultura del Friuli. All'inizio del 2022 l'ARLeF ha lanciato due nuovi canali social in lingua friulana: "Tic e Tac Furlan" sulla piattaforma Tik Tok (oggi il canale più utilizzato dalla gen Z) e "YoupaTubo", su YouTube, con protagonisti un gruppo di giovani under 30. Entrambi i canali hanno un larghissimo seguito: YoupaTubo vanta 3 milioni di impression, oltre 1 milione 200 mila visualizzazioni e 11 mila iscritti. Non è da meno Tic e Tac furlan con 14 milioni di visualizzazioni, 137 mila like, 14.500 follower. I due canali si aggiungono alla pagina Facebook e al profilo Instagram dell'ARLeF, puntualmente attivi dal 2016 circa, che abbracciano un pubblico ampio ed eterogeneo. Le pagine sono seguite rispettivamente da quasi 21.000 e 10.000 utenti che apprezzano i contenuti proposti (indovinelli, giochi linguistici, modi di dire, parole...) con molta partecipazione. Agli inizi del 2023, inoltre, grazie alla collaborazione tra il colosso Meta, la Regione Friuli Venezia Giulia, Insiel e ARLeF, è stata presentata l'interfaccia in lingua friulana della piattaforma di Facebook.

Anche il mondo dell'informazione sta contribuendo in modo decisivo e crescente a rafforzare il senso di identità e l'utilizzo della lingua: citiamo ad esempio la recente nascita di un nuovo settimanale, tutto in lingua friulana, "La Vòs dai Furlans", la cui versione web pubblica quotidianamente notizie di attualità. O ancora, l'emittente Telefriuli, la più diffusa sul territorio friulanofono, che propone ogni giorno un telegiornale e cartoni animati per bimbi in lingua

friulana, così come diversi programmi in lingua, tra cui un appuntamento settimanale dedicato ai più piccoli, realizzato in collaborazione con ARLeF. A febbraio 2023, inoltre, è nata la TV on demand e i contenuti dell'emittente, inclusi quelli in friulano, sono disponibili tramite smart TV. Due emittenti radiofoniche trasmettono quotidianamente programmi di informazione, approfondimento e intrattenimento; hanno inoltre un sito internet e un'app per accedere ai contenuti. Infine, ricordiamo che con il Contratto di servizio 2018-2022 e l'atto aggiuntivo adottato nel 2020 da RAI e Presidenza del Consiglio, la sede RAI FVG trasmette programmi radiofonici e televisivi per un totale di 150 ore all'anno (120 per programmi radiofonici, 30 per quelli televisivi).

Tra le prime in Italia, la Regione Friuli Venezia Giulia sin dai primi anni Settanta assume iniziative legislative ed un impegno nei confronti dei propri emigrati. Nel 1980, ad esempio, è approvata la "Riforma degli interventi regionali in materia di emigrazione", la legge regionale n. 51, che rappresenta una svolta importante e un esempio seguito anche da altre Regioni. Per creare le migliori condizioni affinché i corregionali all'estero possano mantenere saldo il loro legame affettivo e culturale con la terra d'origine, e per offrire a quelli di loro che scelgono di rimpatriare un valido sostegno anche economico, la Regione si è inoltre dotata già da tempo di una legge speciale (legge regionale 26 febbraio 2002, n. 7), che prevede un complesso di azioni e strumenti giuridici diretti sia alle singole persone fisiche o nuclei familiari, sia a una cerchia di Enti e Associazioni (fra gli altri, Ente Friuli nel Mondo, Fogolârs Furlans, Associazione Lavoratori Emigrati del FVG, Ente Friulano Assistenza Sociale e Culturale Emigranti...) rappresentativi dei corregionali all'estero che possiedono specifiche conoscenze delle caratteristiche e dei problemi delle varie comunità. La stessa legge prevede inoltre che possano essere concessi contributi alle istituzioni scolastiche e di alta formazione per sostenere l'organizzazione e lo svolgimento di soggiorni culturali, di studio e di aggiornamento professionale dei corregionali all'estero, nonché di interscambi giovanili tra cittadini residenti e discendenti dei corregionali all'estero.

Rom

Intanto va premesso che anche la società dei rom come tutte le altre presenta una stratificazione socio-economica secondo il grado di maggiore o minore integrazione nella società maggioritaria. Nei gradini inferiori della piramide sociale vivono i rom accampati in quei ghetti di segregazione razziale che sono i cosiddetti campi nomadi. Il loro problema prioritario è la sopravvivenza, ovvero mettere insieme il pranzo con la cena. Pertanto scarsa è la consapevolezza dell'identità. Viceversa tra gli intellettuali, gli artisti e i professionisti rom la coscienza e la riflessione sull'identità e l'attivismo per preservarla sono visibili e tenaci.

Tra i rom immigrati i legami con le terre d'origine persistono come pure è manifesto l'anelito – comune a tutti i migranti nel mondo – di tornare alle terre di provenienza e da questo spesso scaturiscono divergenze con i propri figli che al contrario si sentono legati – anche se discriminati – al territorio e alla società in cui sono nati e cresciuti.

I giovani rom come i loro coetanei appartenenti alla società maggioritaria sono spesso preda dei "social" – tik tok è da loro assiduamente praticato, passivamente e attivamente. Evidentemente i "social" costituiscono un potente strumento di comunicazione che se usato intelligentemente potrebbe rafforzare senso di appartenenza e identità. Recentemente si sono rilevate iniziative in questo senso (cfr. facebook).

Croati molisani/Kroate molizane

Le trasformazioni sociali e demografiche conseguenza della terza industrializzazione hanno colpito anche l'area di minoranza croato-molisana, interessata dagli anni Cinquanta agli anni Settanta dal fenomeno della migrazione di massa verso Germania, Belgio, Francia, Australia e Stati Uniti d'America, nonché da fenomeni di pendolarismo, ancora attuali, verso i centri della costa molisana e abruzzese sedi di medie e grandi fabbriche. Il lavoro agricolo familiare non è più l'unica fonte di sostentamento delle famiglie, mentre il livello di istruzione si alza e, a partire dagli anni Ottanta, sempre più giovani dopo la maturità si trasferiscono per studio (spesso, nei primi due decenni, facendo ritorno in Molise, in contrasto con la tendenza in atto nel Nuovo Millennio).

Se da una parte si assiste a un'apertura, geografica e sociale, dei centri di minoranza (favorita dal miglioramento delle vie di collegamento con le aree limitrofe e i centri urbani), a un incremento delle interazioni con parlanti non croatofoni e a un innalzamento del livello di istruzione, dall'altra calano il livello di competenza e l'uso del croato molisano e aumentano il livello di competenza e l'uso dell'italiano. G. Massimi (2007) ricorda anche che il pendolarismo in uscita dei membri della comunità croato-molisana comporta la diminuzione delle occasioni di incontro tra parlanti croato-molisani: ciò vale ancor di più oggi, quando la quasi totale mancanza di scuole, posti di lavoro e luoghi di aggregazione nei comuni minoritari costringe la popolazione ad uscire dal proprio centro e riduce gli scambi verbali tra i parlanti, l'effettiva motivazione dei parlanti nell'usare la lingua minoritaria e i domini comunicativi della lingua minoritaria. Inoltre, il lessico maggiore del croato molisano è quello legato alla vita contadina e allo stile di vita tradizionale e la lingua minoritaria subisce un influsso sempre maggiore dell'italiano per poter riempire i vuoti lessicali causati dal nuovo stile di vita e da nuovi ambiti come quello della tecnologia.

Ciononostante, il maggior livello di istruzione ha favorito anche un aumento degli atteggiamenti positivi verso la parlata alloglotta (favoriti anche dall'aumento degli atteggiamenti positivi dei membri di altre comunità limitrofe) e un associazionismo elevato.

Anche il croato molisano si è adattato al nuovo stile di vita e ha trovato il proprio posto nei nuovi spazi virtuali e in nuovi ambiti. Come dimostrato dall'indagine di F. Sammartino (2019), esso si è fatto strada nella comunicazione mediata dal computer, in internet e nei social network. Qui il croato molisano è presente come codice scritto controllato (su Facebook e nei siti web), come codice parlato spontaneo (nel podcast in lingua minoritaria *Čujemo se*) e, soprattutto nella messaggistica istantanea, come codice scritto spontaneo, non controllato, novità rispetto all'era analogica. Inoltre, i social network e i nuovi media in generale aumentano l'accessibilità alle informazioni e, quindi, anche l'accessibilità alle informazioni sul croato molisano.

Per L. Šimičić e I. Škevin Rajko (in stampa) la sostenibilità della comunità croato-molisana e la conservazione della lingua sono garantite dalla capacità della comunità di adattare la propria parlata alloglotta alle attuali condizioni sociali ed economiche, ad esempio nell'utilizzo della lingua come risorsa economica e nella brandizzazione dello spazio linguistico. In effetti, recentemente gli stakeholders (Comuni, enti, istituzioni e associazioni) hanno aperto alla possibilità di utilizzare la lingua, la cultura e più in generale la storia e l'identità croato-molisane come risorse per uno sviluppo turistico, nell'ottica del turismo rurale, con alcuni primi passi già mossi.

Arbëreshë, San Giorgio Albanese/Mbuzati (Cosenza)

La lingua madre è la lingua degli affetti, delle emozioni e del cuore e rappresenta il legame più potente con le proprie radici e la propria identità culturale. È la lingua della mamma, dei giochi, dei racconti e della prima infanzia. Le lingue sono uno strumento importante per conservare l'identità culturale e storica di un popolo. Promuovere la diffusione delle lingue significa non solo incrementare l'educazione multilingue e la diversità linguistica, ma anche sviluppare una maggiore consapevolezza delle proprie tradizioni. Le attività di promozione e salvaguardia del patrimonio linguistico-culturale devono stare al passo con i tempi.

Lo sviluppo tecnologico ha comportato una radicale trasformazione dell'editoria libraria: il libro è entrato nell'era della riproducibilità non più tecnica, ma digitale. Grazie ai media elettronici la scrittura ha invaso gli spazi umani molto più di quanto fosse riuscito a fare il libro tradizionale. Le lingue minoritarie per la loro conservazione e divulgazione devono sfruttare i nuovi strumenti che offre l'era digitale. Il computer, grazie ad una delle sue prerogative principali, l'interattività e alle molteplici modalità percettive che offre (testo, grafica, animazione, video) riassume in sé le potenzialità di più media, permettendo di svolgere attività diverse: ascoltare, parlare, leggere, scrivere, consultare banche dati in linea, quali dizionari e grammatiche. Tali potenzialità promuovono una sempre maggiore autonomia nell'apprendimento e contribuiscono a sviluppare abilità che hanno una forte rilevanza sul piano cognitivo.

Il comune di San Giorgio Albanese, in collaborazione con il Dipartimento di Albanologia dell'UniCal, intende utilizzare appieno le nuove opportunità tecnologiche costituite da smartphone, e-reader e tablet offrendo nuove possibilità all'Arbëresh attraverso l'edizione di e-book (libri digitali) supportati da audio, video, raccolte in formato pdf e altri materiali di animazione al fine di valorizzare compiutamente e rendere sempre più adeguata ai tempi la lingua madre.

Tra i contenuti saranno pubblicati principalmente materiali video quali interviste, racconti, panoramiche sul territorio, ma anche materiale testuale e immagini per avere un panorama più completo sul territorio e sulla lingua. In tutti i casi, la lingua utilizzata nei video sarà essenzialmente l'arbëresh, nella sua variante locale, con sottotitoli in italiano. Tutti i video saranno realizzati da video-maker professionisti, con interviste agli abitanti del territorio su molteplici aspetti della cultura arbëreshe, sulla memoria storica e su quello che ancora oggi rimane di distintivo nel nostro Paese.

Francoprovenzali/Francoprouvénsal, Celle San Vito/Cèlles de Sant Uite (Foggia)

Con l'apertura di una piccola bottega, cambiamento che ha investito positivamente la comunità, si è modificato in maniera positiva lo stile di vita quotidiano perché ha favorito la comunicazione fra gli abitanti e ha notevolmente inciso sulle identità soprattutto dal punto di vista comunicativo. I nuovi strumenti di comunicazione come internet, ma soprattutto i social, hanno sicuramente aperto una finestra sul patrimonio culturale della comunità.

Griki, Grecia Salentina (Lecce)

Il senso di identità non è stato mai smarrito, ma ha ripreso vigore negli anni Settanta del secolo scorso, a seguito dell'approfondimento e riproposizione di canti e musiche popolari,

Un legame forte. L'emigrazione post bellica ha sradicato una notevole quantità di abitanti e li ha catapultati di colpo in un mondo molto diverso, e non solo per il problema linguistico. In alcuni casi si è giunti al paradosso di un passaggio, nella comunicazione interpersonale dall'uso del griko a quello della nuova lingua assimilata nel posto di lavoro (Svizzera, Belgio, Francia, Germania), saltando a piè pari l'apprendimento dell'italiano. Nel tempo, questo fenomeno linguistico ha favorito la conservazione del griko, nel quale erano limitati i prestiti dall'italiano.

Le opportunità si sono moltiplicate ma sono limitate dalla mancanza di normalizzazione della scrittura di una lingua che per secoli è stata trasmessa solo oralmente. I primi tentativi più o meno riusciti di scrittura risalgono all'Ottocento, come effetto dell'attenzione verso lingua e cultura popolare determinata dall'onda lunga del Romanticismo. Ma ancora oggi la normalizzazione è assente. La cosa è quasi influente se si considera l'ambito territoriale dei locutori, ma il problema si acutizza proprio in relazione ai nuovi mezzi di comunicazione (in particolare internet). Per adesso, in genere si utilizza la trascrizione fonetica statisticamente più usata dai vari autori di testi in griko.

Greki, Bova Marina/Jalò tu Vua (Reggio Calabria)

In quanto comunità appartenuta negli ultimi secoli ad un mondo agro-pastorale, i Greci di Calabria hanno sofferto parecchio lo spopolamento delle aree interne in favore di nuovi insediamenti costieri, più o meno distanti, dovuto alla ricerca di un maggior benessere materiale (più servizi). Non pochi hanno lasciato l'Aspromonte per costruirsi una vita migliore a Reggio Calabria come all'estero, dalla Svizzera all'America. Un senso di nostalgia per la terra delle origini, per il proprio choriò (paese) accompagna ogni membro della comunità che, dove possibile, ha tenuto vive le tradizioni nella terra di adozione assieme ad altri compaesani.

Chi è rimasto non conduce comunque una vita tipicamente agro-pastorale: il mondo del lavoro ha portato una nuova organizzazione sociale, non più basata sulle stagioni. C'è quindi stata un'apertura forzata che sta allontanando dagli stili di vita e ritmi precedenti, se ne è consapevoli. Il senso di appartenenza ne risente: si è greci, ma non più come una volta.

Internet si sta rivelando un formidabile strumento capace di tenere vive le relazioni che migrazioni antiche e recenti avevano allentato. Inoltre, principalmente tra le nuove generazioni ma non solo, le reti sociali stanno fornendo una capacità di condivisione prima sconosciuta. La comunità ne fa uso e veicola contenuti che si rifanno anche al proprio patrimonio culturale.

Algheresi/Algueresos, Alghero/L'Alguer (Sassari)

I cambiamenti legati alle attività turistiche in primis, quelle produttive sono latenti, hanno cambiato profondamente stile di vita e cultura, modificandone l'identità.

L'Algherese è una variante del Catalano, la comunità residente in Spagna ha legami a livello sia culturale che amministrativo.

Internet e i social hanno avuto una influenza positiva sulla vita culturale; attraverso essi il patrimonio storico, letterario, musicale ecc. continua a vivere oltre le mura cittadine. L'opportunità

da cogliere è senza ombra di dubbio potenziarne i mezzi attribuendoli a competenze specifiche e qualificate.

Sardos de su Cabu de Susu (Sassari)

I cambiamenti di tipo economico, se da un lato hanno certamente avuto un impatto positivo sul tenore di vita medio, dall'altro hanno giocato un ruolo determinante in senso negativo sul tessuto tradizionale. La Sardegna fino agli anni '60 era una terra quasi esclusivamente agricola. I ritmi e i riti della vita contadina sono quasi del tutto scomparsi e con essi tradizioni, ovviamente legate all'uso della lingua locale, come, per fare un esempio, il comparatico di San Giovanni, che nasceva intorno ai fuochi del 24 giugno. Attività un tempo quotidiane, come la panificazione domestica e la tessitura, vengono praticate ormai solo sporadicamente, a meno che queste attività non abbiano uno sbocco commerciale. Possiamo citare il caso del pane carasau che viene prodotto soprattutto in centri della Sardegna centrale e che è diventato un prodotto regolarmente presente nei negozi di alimentari.

Per quanto riguarda i sardi all'estero, i circoli degli emigrati, numerosi e attivi, anche grazie al sostegno della Regione, costituiscono un solido punto di riferimento. Ad agosto 2023 i circoli erano 116, di cui 66 in Italia, 19 nel resto d'Europa e 31 negli altri continenti. In ogni caso a prescindere dalla frequentazione dei circoli, perfino gli emigrati in destinazione remote, come l'Argentina o l'Australia, mantengono contatti con la terra di origine.

Per ciò che concerne il tema internet, la rete sta avendo certamente un effetto benefico soprattutto per quanto riguarda la preservazione della lingua. Un ruolo importante svolgono testate online che pubblicano, alcune di esse integralmente, articoli nelle lingue locali. Per quanto riguarda il sassarese, visto il bacino di diffusione limitato, il fenomeno è meno esteso.

Sardi Campidanesi (Sud Sardegna)

Le attività produttive hanno fatto sì che, seppur in maniera inferiore rispetto al passato, le migrazioni dall'entroterra alla città continuino ancora, mentre, per quanto riguarda l'emigrazione all'estero o comunque al di fuori della Sardegna, non mi è parso di percepire una sostanziale differenza, nel numero, rispetto al passato più recente. La trasformazione turistica invece si fa sentire su diversi aspetti, a partire dalla difficoltà di trovare appartamenti in affitto per i giovani, a causa dei profitti stagionali per gli affittuari legati alla richiesta turistica estiva sempre più massiva, fino ad arrivare all'aumento dei prezzi legati alla ristorazione e al caro vita generale, nella città di Cagliari e anche, a volte, nei paesi limitrofi. Un altro risvolto legato ai cambiamenti dovuti alle attività turistiche è quello della spettacolarizzazione delle proprie tradizioni, per quanto nella mia comunità di riferimento ciò avvenga in maniera minore rispetto ad altre realtà sarde, in cui la propria cultura è diventata merce da esposizione.

Le comunità residenti all'estero continuano a tenere legami con la loro comunità d'appartenenza, specialmente grazie ai social, in cui diverse persone (in particolar modo over 50) comunicano e scambiano ricordi, esperienze e conoscenza. Non mancano, infatti, i gruppi Facebook in cui gli utenti scrivono parole o modi di dire in lingua sarda dando vita a veri e propri dialoghi virtuali. Ahimè, mi pare invece che manchino o vengono sempre meno le occasioni di condivisione pubblica che potevano vedersi in passato, quando coloro che risiedevano all'estero tornavano e

vivevano la propria comunità con più partecipazione. Ci sono diverse opportunità di conoscere e mantenere vivo il proprio patrimonio. Negli ultimi anni sono nate diverse associazioni che se ne occupano in maniera tradizionale, offrendo, per quanto riguarda il patrimonio architettonico, artistico e archeologico per fare un esempio, percorsi con guida (a volte anche in sardo) e in maniera meno tradizionale. Le istituzioni pure stanno cercando di far rivivere e conoscere il proprio patrimonio ai cittadini, specialmente in questo territorio in cui le comunità hanno subito un ingrandimento sproporzionato dagli anni del secondo dopoguerra fino ai primi 2000, cambiamento che ha portato spesso alla perdita delle proprie specificità poiché il boom edilizio ha comportato anche la snaturalizzazione dei paesi stessi.

Tabarchini/Tabarchin, Carloforte/U Pàizze (Sud Sardegna)

Fra le caratteristiche che si possono riconoscere alla comunità tabarchina di Carloforte vi è una continua dialettica fra tradizione ed innovazione. Questa tensione fra fenomeni conservativi e spinte alla modernità hanno contraddistinto le dinamiche culturali e sociali nell'evoluzione della comunità carolina, plasmando una identità culturale complessa fortemente differenziata dall'immediato circondario sulcitano, dove è diffuso come nel resto del territorio regionale un senso di alterità culturale della comunità residente dell'Isola di San Pietro. Anche l'isolamento geografico ha giocato un ruolo ambivalente, favorendo la conservazione di tratti peculiari, pensiamo al contesto linguistico, ma la presenza di un importante snodo commerciale nel porto ha favorito il contatto con altre culture, apertura alla modernità ed all'innovazione che caratterizza i marittimi isolani, alla luce dei loro innumerevoli contatti dovuti all'esperienza lavorativa. Da evidenziare che nella seconda metà del XIX secolo una nutrita compagine di popolazione proveniente dalla vasta area campana (in prevalenza da Ponza e Gaeta, ma anche da Ischia e Napoli) frequenta l'isola di San Pietro, dapprima stagionalmente in seguito in maniera stanziale. La comunità dei "napoletani" così definita dai tabarchini, è presto assimilata culturalmente e linguisticamente da quella tabarchina, rimane comunque vivo il ricordo dell'origine ponzese o partenopea. Attualmente le complesse dinamiche della globalizzazione culturale riguardano da vicino anche la comunità isolana, anche se rimane l'aspetto demografico l'aspetto più preoccupante. Lo spopolamento della Sardegna, meno marcato nelle zone costiere, in linea con la dinamica demografica nazionale, può rappresentare una minaccia per la comunità tabarchina nel lungo termine. Rimane in ogni caso vivace l'attenzione sulle questioni dell'identità culturale e linguistica, sicuramente grazie alla presenza delle scuole isolate che garantiscono la formazione sull'isola sino alle scuole superiori, all'alto tasso di istruzione della popolazione isolana, e alla sensibilizzazione facilitata dalla rete internet e dai social media, che spesso diventano strumento efficace di divulgazione.